

IL PRIMO
FREE MAGAZINE
TUTTO IN
REALTÀ
AUMENTATA.

SPAM



FREE MAGAZINE
Il meglio del web salvato su carta.
#6 · 2013
spam-magazine.com



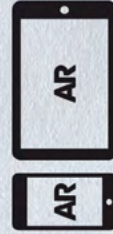
SCARICA L'APP SPAM MAGAZINE, INQUADRA OGNI PAGINA E GUARDA LA IN REALTÀ AUMENTATA.

BERLINO, 1936. IMMAGINA. PUOI

Cara mamma, sono a Berlino. Non posso mandarti un sms perche' gli Smartphone non sono ancora stati inventati. Internet non si sa cosa sia e quindi non ti invio neppure una mail. E non esiste neppure un presidente nero americano che faccia

il tifo per me. Ma domani corro contro un'ideologia per sconfiggerla. Quando ti riabbracerò avrò in tasca 4 medaglie d'oro e la faccia di pietra di Hitler. Perché lo so? PERCHÉ SONO IL PIÙ FORTE.

IL PIÙ VELOCE.



Inquadra la lettera
con il tuo smartphone
e scopri come Jesse
arrivò primo a Berlino.

QUESTA È FIBRA, MAMMA.
Jesse Owens

COME FUNZIONA SPAM.

SPAM è il primo free magazine totalmente in Realtà Aumentata (Augmented Reality - AR): ogni singola pagina nasconde contenuti multimediali, ad esclusione di quelle solo con del testo.

Basta scaricare l'app e inquadrare le pagine per approfondire tutti i contenuti, sia editoriali che commerciali, in Realtà Aumentata: guardi video, fai shopping, scopri informazioni aggiuntive, condividi sui Social Network, giochi con oggetti 3D e tante altre cose che renderanno la tua esperienza di lettura multisensoriale e interattiva.

Segui questi veloci passaggi per capire come fare e poi goditi SPAM, la prima rivista gratuita tutta in Realtà Aumentata.



Tutte le pagine di SPAM sono in AR, sia quelle con contenuti editoriali sia quelle commerciali: per ricordartelo all'inizio di ogni articolo troverai queste icone.



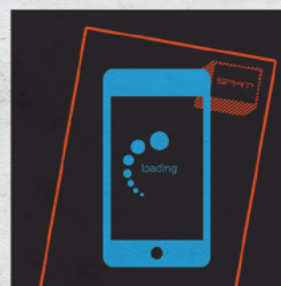
PROCURATI UNO SMARTPHONE O UN TABLET.

- Con sistema operativo iOS o Android.
- Meglio se di ultima generazione.



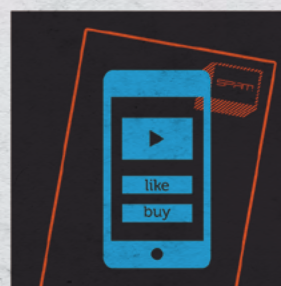
SCARICA L'APP DI SPAM.

- Vai sul tuo Store, iTunes o GooglePlay.
- Scarica gratuitamente l'app SPAM MAGAZINE, disponibile per iOS e Android.



INQUADRA OGNI PAGINA DEL MAGAZINE.

- Apri l'app SPAM MAGAZINE.
- Inquadra ogni pagina singolarmente: le pagine di SPAM sono tutte in AR, ad esclusione di quelle solo con del testo (i titoli degli articoli sono considerati immagini quindi l'AR funziona).
- Perché l'AR funzioni bene, la pagina inquadrata deve avere una buona luminosità e ci deve essere un buon collegamento internet.



ENJOY SPAM IN AR.

- Per portare i video a schermo intero fai un Tap sullo schermo, per uscirne invece ne servono due.
- Per i link basterà un Tap sul tasto che comparirà in AR.
- Quando l'AR viene caricata, se vuoi condividere sui Social Network ciò che stai guardando, clicca sull'icona in alto a sinistra.
- Riavvia l'app se al primo utilizzo non carica l'AR.

EDITORIALE

L'estate è ormai finita e ci siamo lasciati alle spalle spiagge assolate e montagne silenziose, ma questo non significa che dispenseremo consigli sul come non cadere nella depressione post-rientro o che vi proporremo di vedere tutti insieme le 3400 foto che avrete scattato in Thailandia o a Rapallo, e che oltretutto saranno già su tutti i social network del pianeta.

Noi procediamo sulla nostra strada, mettendo in mostra ciò che abbiamo trovato di interessante in rete, continuando a selezionare il meglio del web, per salvarlo su carta.

Ciononostante, in questo #6, ci sono, come sempre, alcune novità.

La prima è la sezione "Fumetti", che presenta l'episodio numero 1 di Rusty Dogs, un webcomic pulp&noir; la seconda è la sezione "Eventi", dove, selezionati da SPAM in collaborazione con Youmpa.com e rigorosamente in AR, potrete conoscere gli eventi più interessanti del momento.

La terza novità è il fantastico poster che vi aspetta all'interno del magazine, come accadeva nelle fanzine anni '80 con le foto di cantanti o calciatori, ma in questo caso non vi proporremo le immagini di Ruud Gullit o Michael Jackson, bensì i lavori di Lee Materazzi, fotografo-artista americano, e Benze, illustratore ungherese dal tratto ammaliante.

E poi parliamo della Biennale di Venezia, di case di paglia, di produzioni cinematografiche italo-argentine e teatro introspettivo, di vegetarianesimo e calamari, di nuove band scozzesi e viaggi attraverso il Laos a bordo di tuk tuk, oltre a gustarci i bei lavori di Karim El Maktafi o Brendan Monroe, autore dell'illustrazione di copertina.

Il resto scopritelo da soli: è sempre la curiosità la molla di tutto.

Buona lettura e, visto che ogni pagina di SPAM è sempre in AR, buona visione.

Seguiteci anche sui nostri social network.



L'ORIGINE DEL TERMINE.

Lo spamming, detto anche fare spam o spammare, è l'invio di messaggi indesiderati (generalmente commerciali). Può essere attuato attraverso qualunque sistema di comunicazione, ma il più usato è Internet, attraverso messaggi di posta elettronica, chat, tag board o forum.

Il termine trae origine da uno sketch comico del Monty Python's Flying Circus ambientato in un locale nel quale ogni pietanza proposta dalla cameriera era a base di Spam, un tipo di carne in scatola. (...)

I Monty Python prendono in giro la carne in scatola Spam per l'assidua pubblicità che la marca era solita condurre. Nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, questo alimento costava poco ed era parte integrante della dieta della famiglia tipica inglese, specialmente nella prima colazione per l'English breakfast. Il contenuto e l'origine della carne Spam era un mistero. Ma sicuramente, in un certo periodo la Spam era ovunque, da qui lo sketch dei Pythons e successivamente l'adattamento informatico alla pubblicità non desiderata. (...)

Si ritiene che il primo spam via email della storia sia stato inviato il 1° maggio 1978 dalla DEC per pubblicizzare un nuovo prodotto, e inviato a tutti i destinatari ARPANet della costa ovest degli Stati Uniti.

SOMMARIO

6

10 / ATTUALITÀ

- Giovani, mammoni e disoccupati.
- Bici boom.

22 / ARTE

- Biennale. Venezia 2013.
- Mudam. Luxembourg.

34 / ARCHITETTURA&DESIGN

- Anche la paglia è un materiale.
- Copenhagen Wheel.

42 / CINEMA&TEATRO

- L'Artista. Di Mariano Cohn e Gastón Duprat.
- Natura e origine della mente.

52 / MUSICA

- Matt Goldman & R.L. Grime. Envisionseries.
- Chvrches. Scottish indie.

56 / AMBIENTE

- Essere o non essere (vegetariani)?
- Come funziona un impianto eolico.

63 / FOTOGRAFIA

- Karim El Maktafi.
- Lee Materazzi.

73 / ILLUSTRAZIONE&GRAFICA

- Benze.
- Brendan Monroe.

80 / LUOGHI

- Tra i fantasmi di Edimburgo.
- Il Laos in tuk tuk.

92 / A TAVOLA

- Calamari alla Bastianich.
- Vino rosso e pesce, provare per credere.

100 / FUMETTI

- Next door to paradise. Rusty Dogs.

106 / EVENTI

- Rivoluziona il tuo tempo libero. Feat Youmpa.

✓ GIOVANI, MAMMONI E DISOCCUPATI.



Roberto Necci / www.roberto-necci.blogspot.it

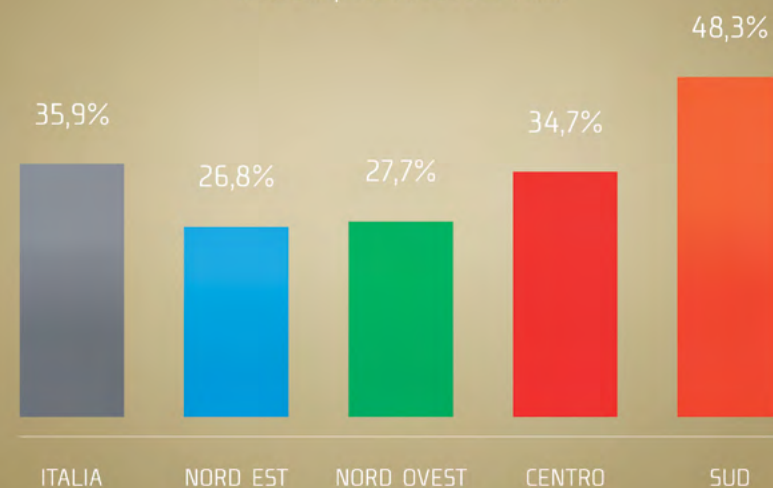


roberto-necci.blogspot.it / Enrico Letta



DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Tasso di disoccupazione per i giovani
di età compresa tra i 15 e i 24 anni



(Fonte bit.ly/necci)



Parlare di disoccupazione nel nostro paese è da sempre considerato un tema caldo.

Come più volte detto, la cosa bella di gestire un blog è di poter scrivere liberamente ciò che si pensa e non dover sottostare ad una linea editoriale imposta dall'alto. Parlerò di disoccupazione giovanile partendo da alcuni dati.

Da sempre il nostro Paese vanta il triste primato della disoccupazione giovanile. Si penserà che la crisi è il motivo di questa situazione, in realtà abbiamo da sempre questo primato anche in momenti dove la crisi non imperversava nella nostra economia.

È evidente quindi che le ragioni della disoccupazione vanno cercate da altre parti, la crisi può senza dubbio aver accentuato il problema ma non è l'unico motivo.

Se ci atteniamo ai dati, l'Italia vanta una serie di primati europei: è, insieme a Spagna e Portogallo (guarda caso), il paese europeo dove i giovani abbandonano più tardi le famiglie di origine.

Le statistiche sono impietose: in Italia il 48% per cento dei maschi sotto i 35 anni vive con mamma e papà.

In Danimarca, Svezia, Norvegia la percentuale è del 3%(!).

In Germania il 19%, in Francia il 13%.

I motivi di questo nostro triste primato sono complessi: istruzione (mancanza di dialogo scuola-impresa, con università che sfornano migliaia di disoccupati ogni anno), e soprattutto le politiche di sostegno messe in campo.

Come evidenziato in un'analisi del sociologo Crepet (P. Crepet, L'Autorità Perduta, Einaudi), i paesi più evoluti da un punto di vista di politiche sul lavoro, Germania, Francia, Paesi Scandinavi e soprattutto Olanda, privilegiano "il lavoro ad ogni costo" piuttosto che l'assistenzialismo come avviene da noi. Un esempio concreto: in Olanda un giovane che si iscrive all'ufficio collocamento deve accettare qualsiasi lavoro gli venga proposto se rifiuta perde le indennità previste.

Lo Stato assolve il suo compito "facendoti lavorare" e togliendoti rapidamente dalle fila dei disoccupati.

Se poi sei in gamba (affermazione individuale) starà a te far carriera e trovarti nuove opportunità.

(...) In Italia, io stesso, da imprenditore, ho visto rifiutare offerte di lavoro perché il candidato preferiva sfruttare "al massimo" il periodo della disoccupazione anziché inserirsi subito nel mondo del lavoro.



Nell'area toscana (ma è un fenomeno esteso in tutta Italia) la disoccupazione significava andare ad alimentare "il lavoro nero", che viene svolto in concomitanza del periodo dei benefici.

È un fenomeno che, conti alla mano, ha dimensioni spaventose.

Lo stato ha le sue colpe ma ad un certo punto entra in gioco l'etica individuale. Queste politiche "assistenzialiste" sottraggono risorse che dovrebbero essere destinate ad assistenza dove ce n'è effettivamente bisogno.

Il nostro sistema è centrato "sulla tutela dei diritti" e poco "sulle responsabilità".

Una tutela dei diritti che è sacrosanta, ma che deve avere dei limiti quando il soggetto assistito la utilizza "senza responsabilità".

L'Italia ha un altro primato in Europa dai tratti allarmanti: il 30 % dei giovani fra i 20 ed i 30 anni non studia, non lavora, non partecipa a nessun programma formativo. È una potenziale forza lavoro sprecata.

Chi fa il mio lavoro, pur magari non avendo chiare le statistiche, è testimone del fatto che se si è alla ricerca di personale come facchini, cameriere, receptionist notturni e pomeridiani, la percentuale di curricula inviati da italiani si avvicina allo zero.

Ci stiamo condannando da soli al fallimento come nazione. Per molte persone pare più gratificante essere un trentenne alle spalle della famiglia che svolgere un lavoro. E qui anche la famiglia ha le sue colpe.

Gli italiani sono da sempre mammoni, ma ora siamo grotteschi. Mi è capitato di avere dei candidati che si presentavano a colloqui con famiglie al seguito. Colloqui che io personalmente neanche facevo iniziare.

Da adolescente passavo le estati a lavorare all'estero in albergo. Ero sempre l'unico italiano, e questo aveva anche i suoi vantaggi vista la curiosità che le fanciulle nordiche avevano verso il nostro paese.

Ricordo che all'epoca un sedicenne che "andava a formarsi in Inghilterra" era un marziano. Di più: proveniente da una famiglia scellerata.

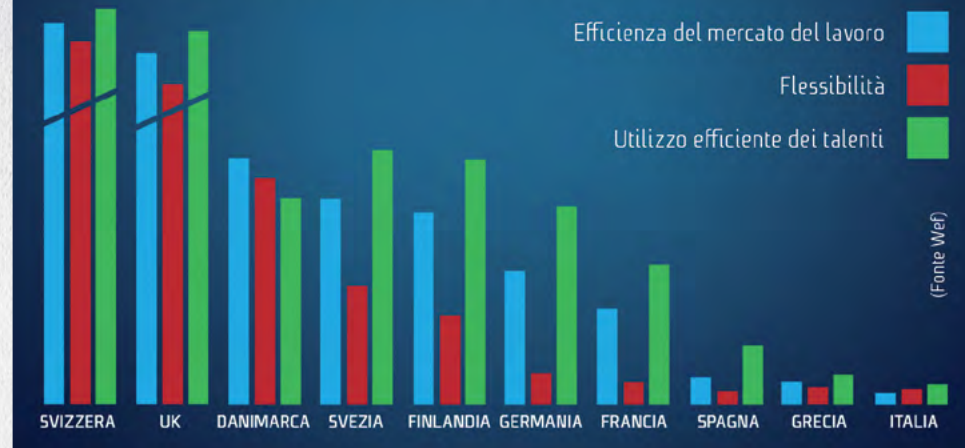
Oggi un sedicenne è ancora agli occhi della famiglia una specie di neonato. La famiglia "protegge", il mondo esterno "è pericolo". I risultati di questo modo di pensare sono sotto gli occhi di tutti.

Ultimamente ho partecipato ad alcuni corsi di formazione di livello anche elevato. Ho trovato per gli studenti degli "internship" presso compagnie internazionali. Ho in realtà perso solo tempo.

Le risposte per rifiutare dei programmi formativi da parte di compagnie quali Marriott, Hilton, Starwood etc sono state sempre le stesse: è agosto e vorrei riposarmi, ci penso a settembre, pensavo di svolgerlo più vicino casa etc. Anche qui le statistiche sono impietose: gli italiani sono agli ultimi posti per i programmi formativi in giro per il mondo, organizzati da compagnie internazionali, mentre per i nostri colleghi europei costituiscono il primo passo per una carriera internazionale.

Gli internship sono "a costo zero", la compagnia ti prende in carico dandoti vitto ed alloggio e di contro ci si deve impegnare a lavorare come facchino a Parigi piuttosto che come receptionist a New York etc.

EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO



Al termine dell'internship la percentuale delle assunzioni è altissima. I programmi durano dai 3 ai 6 mesi. Danno una formazione senza eguali, ma agli italiani non interessa.

O meglio, il giovane italiano oggi vorrebbe anche diventare General Manager ma a condizione che l'Hotel sia così vicino a casa sua da non fargli prendere il raffreddore nel caso piova e che la strada "per il successo" non lo distraiga da altre sue necessità: uscite con amici, stadio e squadra del cuore e soprattutto il rispetto della sacralità del week end.

Non so cosa sia cambiato improvvisamente nella nostra cultura, ci ho riflettuto spesso e non sono mai giunto ad una risposta. Alcune generazioni fa eravamo "lavoratori di fatica" attraversavamo continenti solo con la forza delle nostre braccia. Abbiamo costruito non solo opere d'arte ma continenti interi, edificato strade e ponti nel mondo. Scavato miniere in Europa. Avevamo molta fame.

Poi improvvisamente qualcosa è cambiato. E non è cambiato "perché c'è benessere" altrimenti non si spiegherebbe il fatto che Germania, Francia, Nord Europa "hanno ancora fame" benché siano paesi più ricchi di noi. Forse, ma da prendere con il beneficio d'inventario, abbiamo avuto i politici peggiori d'Europa, che mentre da un lato ci illudevano con il "posto statale", "il lavoro garantito", "i diritti a prescindere", dall'altro sottraevano al paese l'unica risorsa che gli poteva garantire il futuro: la volontà dei giovani di migliorare le cose.

Di questo siamo colpevoli tutti.

BICI BOOM.



Michele Teodori / www.meridianonline.org



James Schwartz / Nick Amoscato / Jeff Blum / Sharat Ganapati



“Non è forse assurdo, quasi una disgrazia per l'ingegnosa era in cui viviamo, vedere un uomo costretto a guidare un enorme veicolo per muoversi per le strade?”

Così il corrispondente del New York Times da Parigi scriveva della bicicletta - al tempo ancora chiamata velocipede - a fine Ottocento. Uno straordinario mezzo di trasporto «in grado di raggiungere facilmente le 12 miglia orarie, permettendo un grande risparmio di tempo e denaro assieme a un buon allenamento di muscoli e polmoni». Su Vie Parisienne era definita «il divertimento degli uomini pieni di vitalità e il sogno di ogni impiegato». La bici era il nuovo mezzo per muoversi liberamente.

Oggi nelle grandi città occidentali sono tornate molto di moda le due ruote a forza motrice umana, dopo tre quarti di secolo di motorizzazione di massa. Sempre più persone non fanno più uso nemmeno dei mezzi pubblici. Vogliono la bici. Secondo Research and Markets, l'industria della bicicletta dovrebbe crescere fino a raggiungere un volume di affari di 64 miliardi di dollari entro il 2018.





Negli ultimi due secoli le crescite periodiche di vendite di bici - chiamate in diverse ricerche "bici boom" - sono state legate a diverse innovazioni tecnologiche (invenzione del deragliatore, il cambio al manubrio) e all'aumento dei costi della benzina. Nel decennio tra 1965 e 1975 l'enorme aumento delle vendite negli Stati Uniti venne definito dal New York Times come «la più grande ondata di popolarità per la bicicletta in 154 anni di storia». Seguì però un repentino declino, che riempì i magazzini di bici invendute.

Oggi sembra però che ci siano condizioni particolari: il cambiamento sembra non essere indotto da un fattore esterno casuale, quanto da un progressivo adattamento del cittadino all'ambiente urbano. Oggi il prezzo dei carburanti, assieme alla crisi economica che spinge verso il risparmio a tutti i costi, spiega solo parzialmente il ritorno alla bici.

Il boom si sta verificando in posti dove non c'è una tradizione per il ciclismo urbano e questo spiega perché il cambiamento sia anche culturale. Secondo Rachel Aldred, professore di Trasporti alla University of Westminster di Londra, è cambiato il significato della bicicletta intesa come mezzo di trasporto.





Le iniziative dei governi per promuovere la bicicletta in modo da ridurre le emissioni di carbonio e l'inquinamento acustico sono un forte fattore di crescita.

Dallo scorso 27 maggio 6mila biciclette sono sparse per Manhattan e Brooklyn raggruppate in 330 stazioni di sosta. È il più grande servizio presente negli Stati Uniti. Il sindaco di Londra Boris Johnson ha annunciato un budget di 913 milioni di sterline per i prossimi 10 anni al fine di rendere la capitale britannica più sicura per i ciclisti.

I politici locali promuovono grossi piani di riforma solo quando portano voti o se non possono ignorare, per un motivo o per l'altro, le richieste e le pressioni che arrivano dagli abitanti della città.

Il "bici boom" sembra essere iniziato anche in Italia, che rimane il primo paese europeo per numero di automobili in relazione ai suoi abitanti (più di sei macchine ogni dieci cittadini). Per la prima volta in 48 anni il numero delle bici ha superato quello delle automobili: nel 2011 i veicoli immatricolati in Italia sono stati 1.748.000 contro 1.750.000 biciclette, nel 2012 i veicoli sono stati 1.400.000 contro 1.650.000 biciclette. Per il Sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Erasmo D'Angelis, «nelle nostre città è in atto una rivoluzione silenziosa sulle due ruote». Ma le differenze sono sostanziali da regione a regione. Nel Nord Est c'è una lunga tradizione di politica di attenzione alla bicicletta: in Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia le percentuali di "ciclisti abituali" superano il 25% della popolazione. Secondo Luca Trepiedi dell'ISFORT, Istituto Superiore Formazione e Ricerca Trasporti, «manca un piano nazionale di sviluppo, la politica italiana parte molto in ritardo. La bici non è mai stata considerata come tassello rilevante della mobilità urbana».

Non c'è bisogno di grandi cambiamenti se il ciclista rimarrà il 30enne in forma, attrezzato con la fibra di lycra che tiene una media di 25 all'ora e non teme il traffico. La sfida vera è rendere le città adatte agli spostamenti spontanei di tutti i giorni. Per adesso il boom è limitato in termini demografici e di utilizzo. Sarà vero boom solo se tutti i cittadini di ogni età e sesso avranno facile accesso alla bici. Altrimenti continueremo a parlare di una minoranza di giovani pendolari in forma che scelgono la bici come mezzo più adatto al loro stile di vita.

Aldred dice: «Lo stile di vita legato all'auto non ha più alcun senso nelle grandi città. La percezione e le abitudini delle persone possono cambiare molto facilmente quando si rendono conto che la loro scelta iniziale è perdente da molti punti di vista».

L'automobile era parte integrante dello stile di vita di un mondo che motorizzandosi stava diventando sedentario, oltre a essere il simbolo di un nuovo status di benessere. Quando un cittadino urbano si arricchisce nei paesi in piena industrializzazione, percorre uno schema prestabilito: compra un'auto, poi in poco tempo si ritrova ad averne due, e magari anche uno scooter per gli spostamenti veloci. Oggi molti professionisti si disfano dell'auto, che ha perso un po' il ruolo di status-symbol, per far spazio a due o più biciclette.

Mentre le arterie delle metropoli interessate da un rapido sviluppo economico - tra le altre, São Paulo, Istanbul, Bangkok - sono intasate di mezzi motorizzati e ingombranti, nelle capitali e grandi città occidentali più ricche stanno riemergendo le biciclette.

Amsterdam, Utrecht, Siviglia, Bordeaux, Malmö, Berlino, Tokyo e Montréal sono in cima alla classifica delle città dove è più facile e sicuro andare in bicicletta. Sempre più amministrazioni cittadine nel mondo aprono le strade ai pendolari della bici, fornendo loro le infrastrutture necessarie al movimento in sicurezza.

BIENNALE. VENEZIA 2013.



Tutte le strade portano a Venezia. E anche i fiumi e i mari, dato che stiamo parlando di una delle città più famose e romantiche d'Italia e del mondo, che si sviluppa sull'omonima laguna. Venezia può definirsi la mecca dell'arte contemporanea.

O comunque uno dei luoghi di culto dell'arte. I residenti veneti, gli italiani tutti, i turisti curiosi e i critici provenienti da entrambi gli emisferi - il 1° giugno 2013 - hanno potuto assistere all'inaugurazione della 55esima edizione della Biennale di Venezia, sinonimo di una tra le più importanti e prestigiose rassegne internazionali d'arte contemporanea al mondo.

Titolo di quest'anno: Il Palazzo Enciclopedico, in onore del "visionario" italiano Marino Auriti, che nel 1955 depositò all'ufficio brevetti statunitense il progetto di un Palazzo enciclopedico appunto, un museo immaginario che avrebbe dovuto ospitare tutto il sapere dell'umanità. L'impresa dell'italo-americano è rimasta naturalmente incompiuta ma l'idea di una coscienza universale e totalizzante ha permesso ai curatori e agli artisti che hanno avuto l'onore di esporre le loro opere di creare e sviluppare i Padiglioni della mostra, che sarà aperta al pubblico fino al 24 novembre 2013 e che contiene i lavori di circa 90 Paesi, compreso lo Stato del Vaticano.

Tra i Padiglioni premiati ricordiamo quelli di Cipro e Lituania, che hanno ricevuto una menzione speciale, e quello dell'Angola che, a sorpresa, ha vinto il Leone d'oro come migliore partecipazione nazionale.



Daniele Urciolo / www.thefreak.it



Bruno Cordioli / Matteo Bittanti





Durante la cerimonia di premiazione, il Leone d'oro per il miglior artista della mostra il Palazzo Enciclopedico è stato assegnato a Tino Sehgal, e la motivazione si legge sul sito della Biennale: "per l'eccellenza e la portata innovativa del suo lavoro che apre i confini delle discipline artistiche".

Tra i padiglioni più interessanti, c'è senza dubbio quello di Israele, occupato da Gilad Ratman con le sue gallerie sotterranee, simboli astratti di resistenza e movimento, temi legati alla cultura e al Paese dal quale proviene l'artista che ha voluto trasmettere il messaggio di nazione interconnessa.

Nel padiglione statunitense invece, Sarah Sze ha assemblato elementi eteroclitici, raccolti qua e là a Venezia; la sua creazione rappresenta l'equilibrio estremamente fragile fra bellezza e natura.

Passiamo ora agli artisti un pò ribelli e anticonformisti, come il britannico Jeremy Deller, già vincitore del premio Turner, che a Venezia presenta foto e video di un'albanella reale. Uccello in via di estinzione.

E fino a qui, tutto bene. Si racconta però che il principino Harry avrebbe ucciso un esemplare. L'artista allora ne fa un'icona: la vittima immolata al potere e alla ricchezza.

E infine non poteva mancare l'artista dissidente per eccellenza, di cui The Freak aveva già parlato: Ai Weiwei, uno degli artisti più controversi, odiato dal regime cinese ma anche tanto amato dal resto del pianeta.

Ebbene, Ai Weiwei - dopo aver ballato il Gangnam style di PSY - non poteva presentarsi fisicamente a Venezia, a causa del regime di libertà vigilata a cui è notoriamente sottoposto, ma ha mandato la madre Gao Ying, sua prima sostenitrice.

Tra le opere degne di nota, ricordiamo "Bang", la famosa installazione rappresentante una foresta in tensione composta da 886 sgabelli di legno aggrovigliati fra di loro, ma scalpore e curiosità ha destato S.A.C.R.E.D. (Supper, Accusers, Cleansing, Ritual, Entropy, Doubt) a Sant'Antonin. L'opera è composta da sei grandi scatole di metallo arrugginito chiuse, poste al centro della navata della chiesa veneziana del VII secolo, con dentro sei diorami perfetti, raffiguranti sei momenti di vita quotidiana della prigionia di Ai Weiwei, tra i quali la doccia, l'interrogatorio, la cena, gli spostamenti, il sonno, con all'interno le statue di Ai Weiwei e le due guardie immobili ma sempre presenti. Ai Weiwei ha voluto narrare il suo senso di claustrofobia, il suo disagio, ma soprattutto l'umiliazione vissuta negli 81 giorni di detenzione per presunta evasione fiscale ai danni del governo cinese, per aver vissuto sotto una angosciante sorveglianza anche nei momenti più intimi o durante le poche ore di riposo a lui concesse.



MUDAM. LUXEMBOURG.



Jacqueline Cérésoli / www.kritikaonline.com



kmeron / Ingwar_H / Albert / Mark Weston / Gilles Francois / Marc Whatieu



Enrico Lunghi, direttore del Mudam, Museo d'arte contemporanea dal 2009, ha vinto una scommessa personale: è riuscito a trasformarlo in un centro culturale, vitalissimo e a vincere l'ostilità dei lussemburghesi per l'arte del presente, puntando sull'integrazione con il territorio, mostre site-specific di artisti internazionali e comunicazione con i cittadini e globale.

Quali sono le caratteristiche del Mudam, perchè si differenzia dagli altri musei di arte contemporanea e come si finanzia?

Innanzitutto, il Mudam inaugurato nel 2006 è il primo museo costruito specificamente a questo scopo nel Lussemburgo. L'edificio è una bellissima opera tardiva di Ieoh Ming Pei, l'autore della Piramide davanti al Louvre a Parigi, e il sito in cui si trova, il Park Dräi Eechelen (Parco delle Tre Ghiande), è ammirevole. È un esempio di integrazione tra architettura e territorio. Il Mudam ospita una collezione che è stata iniziata nel 1998, dunque coprendo solamente l'arte della fine del XX secolo e dell'inizio del secolo XXI: non abbiamo arte moderna e lavoriamo per così dire "in diretta" con l'arte del presente.





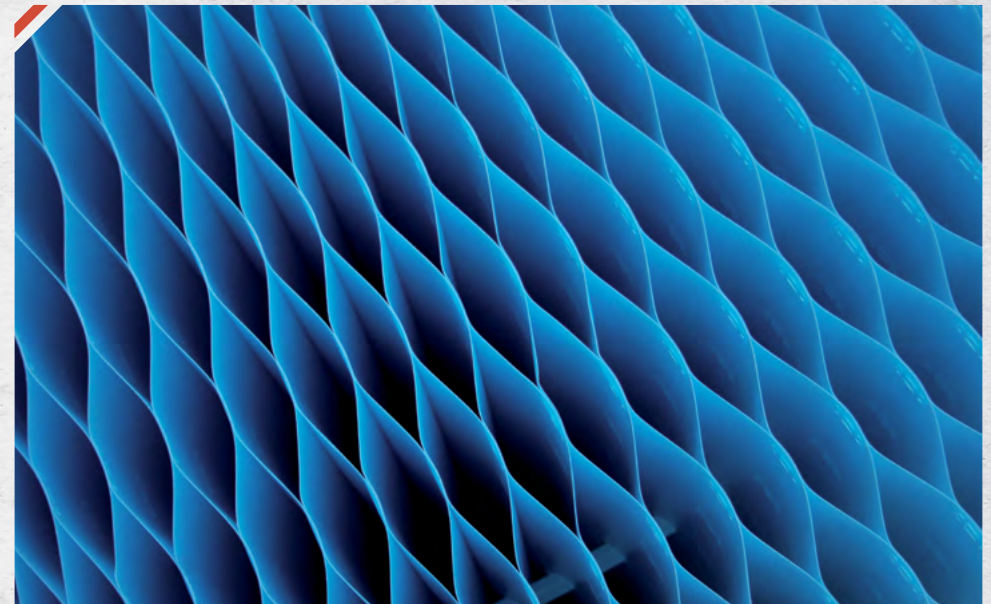
Il Museo è finanziato dallo Stato e ovviamente abbiamo entrate nostre (mecenati, sponsor e biglietteria) che raggiungono il 10% del budget.

Quale criterio espositivo è stato adottato ?

Presentiamo mostre monografiche e tematiche che portano, attraverso l'arte di oggi, uno sguardo distanziato, spesso critico o poetico, sul nostro mondo. Non siamo formalisti. Ci interessiamo a un'arte senza frontiere e attuale, nella quale cerchiamo pertanto valori perenni.

Come viene recepita l'arte contemporanea nel Lussemburgo?

Con la creazione del Casino Luxembourg - Forum d'art contemporain nel 1996, la città si è dotata di un'istituzione molto innovativa e attiva nel campo dell'arte contemporanea: per il pubblico è stato uno shock, ma il suo programma artistico senza concessioni e la dimensione cosmopolita della popolazione ha fatto accettare il Mudam ai lussemburghesi inizialmente poco interessati all'arte contemporanea.





Oggi la situazione è molto cambiata: l'arte contemporanea si è radicata con il territorio e rappresenta una punta di eccellenza nel panorama internazionale. Penso che ci siano poche città di 100.000 abitanti nel mondo che abbiano due istituzioni d'arte contemporanea come il Mudam e il Casino, dove si espongono mostre temporanee di emergenti o artisti locali. L'arte è di casa e i lussemburghesi la vivono con una grande partecipazione, forse più che altrove.

Lei quali scelte innovative ha introdotto al Mudam?

Da una parte ho evidenziato la presenza della collezione con la mostra "Brave New World" nel 2010, fatta esclusivamente di opere nostre e anche riservando interamente il primo piano, per tre anni consecutivi, a mostre tematiche con le opere della nostra collezione. Dall'altra, abbiamo ripensato interamente la programmazione e comunicazione degli eventi, concentrandola sulle realtà del nostro pubblico, con molte visite guidate, workshop e corsi sulla storia dell'arte recente, anche per adulti. Questo è andato di pari passo con il rinnovo dell'estetica e della funzione della comunicazione, che si è adattata alla diversità dei nostri pubblici: locale e nazionale, regionale (includendo le regioni limitrofe della Francia, del Belgio e della Germania), e internazionale. Il risultato è che, per tre anni consecutivi, la frequentazione è aumentata in modo considerevole rispetto alla dimensione della città: da 50.000 nel 2009 siamo arrivati a poco meno di 80.000 nel 2012.

Perché espone poco gli artisti italiani?

Nel primo anno della mia programmazione ho invitato Raffaella Spagna e Andrea Caretto a fare una grande installazione nella mostra "Sketches of Space": gli italiani non sono dunque per niente esclusi e prima, al Casino Luxembourg, avevo già fatto mostre di Grazia Toderi (1997) e Luca Vitone (2006). Al Mudam mostriamo artisti che ci fanno guardare il mondo un po' diversamente, l'arte è transnazionale, è importante l'opera, non la nazionalità. Tutte le mostre sono una grande avventura e un'occasione di crescita umana e professionale.

Ci racconta chi sono gli artisti della mostra in corso e come è nata l'idea di accoppiare artisti così diversi?

Abbiamo Thea Djordjadze - che ha fatto un bel lavoro all'ultima Documenta e alla Biennale di Venezia, dove ha contribuito all'effimero padiglione della Georgia - e Lutz & Guggisberg, una coppia di giovani artisti svizzeri che perpetuano, in qualche modo, lo spirito di Fischli & Weiss. Queste due mostre sono assai rappresentative della programmazione del Mudam: non difendiamo un'estetica particolare, piuttosto un'idea aperta dell'arte, che può utilizzare qualunque materiale ed espressione, ma sempre con un contenuto che parla dell'essere in vita, sulla terra, oggi. Tutto questo si vedrà in parallelo alla grande mostra tematica L'image Papillon, costituita da sedici stanze di artisti messi a confronto con l'opera letteraria di W.G. Sebald.





Quali sono le mostre che hanno riscosso maggiore successo di critica e pubblico?

La critica nazionale ha molto apprezzato mostre come *Brave New World* e *The Venice projects 1988-2011* che ripresentava tutti i progetti del Lussemburgo alla Biennale di Venezia. La critica internazionale ha evidenziato mostre tematiche come *The Space of Words* o le monografie di Attila Csörgö e Sanja Ivekovic. Il pubblico ha molto amato queste mostre, ed anche *Mondes Inventés*, *Mondes Habités* che mostrava la fantasia ingegneristica e tecnologica di molti artisti contemporanei, tra cui Panamarenko, Chris Burden, Conrad Shawcross e David Altmejd.

Quante mostre pianifica all'anno e cosa prevede per la prossima stagione?

Usiamo gli spazi del Mudam in maniera molto dinamica, non è dunque il numero di mostre che conta - facciamo tra dieci e quindici progetti all'anno - ma la loro dimensione rispettiva: una mostra può occupare uno o due piani, i progetti possono essere due o tre per piano. Ogni quattro o cinque anni vorremmo fare una mostra in tutto il museo, cioè i tre piani. Per quest'autunno organizziamo una grande mostra personale di Lee Bul: penso che sarà eccezionale e spettacolare.

DOCKSMART

present

RI-PROJECT RICICLA RINNOVA RISPARMIA

Scopri come: scarica gratuitamente l'app **SPAM Magazine**, per iOS e Android, inquadra l'annuncio e vai direttamente al sito docksmart.it



www.facebook.com/mulino.docksmart

Docksmart / Via V. Toffetti, 9 / Milano 02.55213641 / www.docksmart.it
APERTI TUTTI I GIORNI dalle 10.30 alle 19.30 ORARIO CONTINUATO / lunedì aperti dalle 14.30 alle 19.30

ANCHE LA PAGLIA È UN MATERIALE.



Sono attratta da materiali poco utilizzati, a volte chiamati "poveri", come questo. Quando scrivo post del genere, cerco di capire l'utilizzo al giorno d'oggi di questo tipo di materiali e le loro caratteristiche principali.

Qui in Olanda mi capita spesso di vedere la paglia utilizzata per ricoprire i tetti, un po' per mantenere un'antica tradizione locale, un po' per isolarli in modo ecologico.

La paglia è un buon isolante acustico e termico, è durevole nel tempo ed è eco-compatibile. Sono molte le costruzioni che in parte o del tutto vengono realizzate con questo materiale. Certo non è solo qui in Olanda che viene utilizzato, ma mi hanno incuriosito le molte ristrutturazioni che ho visto di recente nelle campagne olandesi, o edifici nuovi, per i quali gli architetti hanno preso ad esempio tipologie e materiali costruttivi tradizionali.

Una recente costruzione a Zoetermeer, nei Paesi Bassi, è una rivisitazione in chiave odierna dello stile delle case tradizionali olandesi. Disegnata dall'architetto Arjen Reas (foto ©Kees Hageman), è immersa in una zona rurale, rispettandone il contesto, infatti l'architetto ha utilizzato la paglia per rivestire gran parte dell'esterno, non solo per il tetto come si faceva tradizionalmente, creando così un gioco di equilibrio tra materiali locali tradizionali e materiali moderni.



Susy Di Monaco / www.architetturatakeaway.blogspot.it



Kees Hageman / Arend Groenewegen / Lard Buurman / Takumi Ota



Groote Scheere di Bureau B+B (foto ©Lard Buurman), nell'Overijssel, in Olanda, sono 10 tipologie diverse per edilizia residenziale-agricola.

La forma ricorda un po' gli antichi fienili, i tetti sono ricoperti di paglia, ma in una maniera diversa, la paglia è stata inserita all'interno di un telaio in legno, così da risultare a filo con il bordo del telaio, creando un effetto più elegante, una maniera diversa e più consona agli schemi minimalistici odierni.

Le Groote Scheere sono una maniera nuova per aiutare l'economia nel settore dell'agricoltura dei Paesi Bassi.

Questo (a destra in alto, foto ©Arend Groenewegen) era proprio un vecchio fienile abbandonato. Ripreso e ristrutturato dagli architetti olandesi dello studio Arend Groenewegen per essere trasformato in un moderno studio-ufficio.

Il nuovo progetto ha rispettato sia la struttura principale, migliorandone il basamento, sia il tetto, ricoprendolo con nuova paglia secondo le tecniche costruttive attuali. Gli architetti hanno adottato le lamelle



per rivestire gran parte dell'edificio per avere una buona ventilazione. Un progetto di riutilizzo nel rispetto del contesto rurale olandese.

(...) E chiudo con un altro esempio fuori dall'Olanda, il "Community Market", a Yusuvara, in Giappone, un edificio che racchiude un mercato per prodotti locali ed un piccolo hotel con 16 camere. Realizzato dall'architetto Kengo Kuma (foto ©Takumi Ota), è in parte rivestito in facciata da blocchi di paglia per isolarlo dalle infiltrazioni di acqua, vista la gran quantità di precipitazioni che spesso si riversano nella zona. I blocchi sono montati su perni di legno, in modo tale da poter ruotare ed assicurarne la ventilazione.



COPENHAGEN WHEEL.



Emanuele Serra / www.designplayground.it



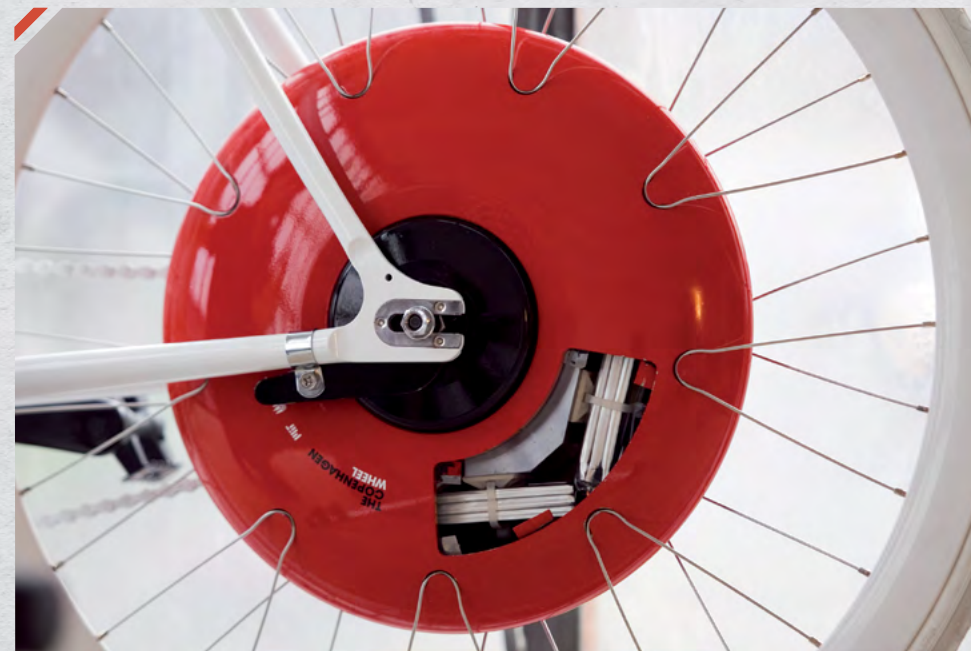
Max Tomasinelli



Dopo la sua presentazione nel 2009 e dopo anni di sperimentazione che hanno permesso di affinarne le funzionalità, la Copenhagen Wheel sembra essere quasi pronta per la produzione che avverrà probabilmente nel 2014.

La nuova ruota, sviluppata dai ricercatori del MIT SENSEable City Lab, guidati da Christine Outram e Carlo Ratti, riesce a trasformare rapidamente normali biciclette in ibride e-bike. Il congegno è infatti in grado di immagazzinare l'energia sviluppata durante la pedalata o la frenata del ciclista, per poi riutilizzarla quando la bici ha bisogno di un'accelerazione maggiore, come ad esempio nelle salite. Questo meccanismo è nascosto in un disco rosso lucido posto sulla ruota posteriore che ha un peso irrisorio, si tratta infatti di 4 Kg circa.

In più questa ruota ha la possibilità di essere sincronizzata al proprio smartphone per visualizzare utili indicazioni attraverso la connessione bluetooth.





Quando il telefono viene posto nel suo supporto applicato sul manubrio, la bici si sblocca, il che potrebbe significare la fine gloriosa delle ingombranti serrature.

I ciclisti possono quindi utilizzare il loro telefono e l'app Copenhagen Wheel per controllare la bici e per raccogliere e condividere i dati catturati dai sensori della ruota che sono in grado di monitorare la velocità, la direzione, la distanza e fornire informazioni sui livelli di traffico e di inquinamento che possono essere condivise con i propri amici.

La raccolta di questi dati potrebbe aiutare le città a monitorare le condizioni ambientali e a comprendere meglio l'impatto dei trasporti sulla salute e sulla qualità della vita.

L'idea della bicicletta come soggetto centrale non solo per una rinnovata mobilità, ma anche per uno scambio di informazioni, è fondamentale per questo progetto, ed è un altro modo per attirare le persone ad utilizzarlo.

Ore piccole?
E la tua pelle invecchia più velocemente?
Le ultime ricerche lo confermano.

Nuovo. Advanced Night Repair

Questo straordinario siero promuove il naturale processo di purificazione notturna – essenziale per una pelle dall'aspetto più giovane.

Testato e provato. La pelle è visibilmente più liscia, radiosa, idratata e uniforme.

Risvegliati con una pelle stupenda – ogni giorno.

Per ogni tipo di pelle e carnagione.

www.esteelauder.it



ESTÉE LAUDER

L'ARTISTA.

DI
MARIANO
COHN
E
GASTÓN
DUPRAT.



Angela De Angelis / www.silenzio-in-sala.com



equilibriarte.net / cineclandestino.it



L'ARTE È UNA MENZOGNA CHE CI AIUTA A CAPIRE LA VERITÀ.
Picasso

CINECITTÀ LUCE
presenta

UN FILM DI
GASTÓN DUPRAT &
MARIANO COHN

L' ARTISTA

CON SERGIO PANGARO E ALBERTO LAISECA

CINECITTÀ
LUCE





Questo piccolo ma ambizioso film, prima produzione italo-argentina, si pone l'obiettivo di aiutarci a risolvere un quesito a cui l'uomo spesso non ha saputo rispondere: che cos'è l'arte? E soprattutto, cos'è l'arte contemporanea? La pellicola si pone quasi come un saggio, originale ed interessante, sul mondo paradossale di mostre e gallerie, di cui fa un'analisi disincantata e ironica.

Jorge Ramirez lavora come infermiere in un istituto geriatrico. La sua vita piatta e ripetitiva cambia all'improvviso, quando si accorge che uno dei suoi pazienti dipinge meravigliose "opere" che lui ritiene di grande talento.

Jorge non ne sa nulla di arte, ma grazie a questa scoperta, vi si avvicina e decide di presentare come suoi quei lavori, proponendoli ad una galleria. In breve tempo, e inaspettatamente, il sedicente pittore si ritrova proiettato nel mondo dei collezionisti e delle mostre, divenendo uno degli artisti emergenti più quotati del panorama nazionale. Inizia a guadagnare molti soldi, trova una nuova ragazza e partecipa a feste e vernissages, circondato da un nugolo di curatori, collezionisti e ammiratori: chi lo stima e chi invece è interessato a sfruttarne il nome.

Ma il futuro e l'evoluzione della carriera di Jorge sono legati al destino del suo anziano paziente. L'arte di Jorge è quindi una truffa? O più in generale lo sono le regole che la governano?

I registi Mariano Cohn e Gastón Duprat, alla loro opera prima, esplorano i meccanismi dell'industria dell'arte, vista come una concatenazione di processi creativi, logiche di mercato, pretese di curatori e pubblico. Il film pone molte domande, alle quali cerca di rispondere con l'esperienza

dello sceneggiatore, Andrés Duprat (fratello del regista) curatore d'arte e manager di programmi culturali.

Le inquadrature vengono realizzate come fossero cornici pittoriche, dalla disposizione dei mobili all'angolazione della fonte luminosa, come in un racconto visivo e sonoro narrato dagli oggetti, spesso zoomati così ravvicinati da divenire soggetti artistici anch'essi.

Genuina la raffinatezza con cui l'anziano artista viene presentato: non parla, riempie la scena con la sua dedizione e semplicità; le angolature con cui viene ripreso sono sempre molto intimistiche e, soprattutto, i suoi disegni non si vedono mai. Un modo per lasciarci immaginare l'Arte come qualsiasi cosa possibile.

Chi è il vero artista dunque? Colui che dipinge le opere o colui che le sa proporre al mondo, che le interpreta? Con intento analitico e filosofico, la pellicola cerca di chiarire i concetti che questo mondo in apparenza etereo ed elitario propone. Ma lascia allo spettatore la conclusione finale, ponendo nel finale (aperto) la speranza che la vita di Jorge possa in qualche modo trasformarsi in una vera esperienza artistica.



AreaOdeon e Kernel Festival presentano

KERNEL MAPPING CINEMA

K'K'

PRIMA RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CORTOMETRAGGI IN 3D MAPPING

VENERDÌ 27 / SABATO 28
SETTEMBRE 2013

ORARIO SPETTACOLI 20:30 / 23:00

VILLA TITTONI TRAVERSI

Via G.M.Lampugnani n.68, DESIO [MB]

Sabato ore 19:00 public talk:
Audiovisual 3D Mapping - behind the scene

info e biglietti → kernelfestival.net

NATURA E ORIGINE DELLA MENTE.



D.G. / www.sipario.it



Gianluca "Naphtalina" Camporesi / Steve Collis



Direttore della Biennale Teatro nel 2005, quest'anno Romeo Castellucci torna a Venezia per ritirare il Leone d'Oro alla Carriera 2013 che la stessa Biennale gli tributa, e per immergersi con una ventina di allievi nelle acque laboratoriali da cui emerge potente questa affascinante sintesi: "Natura e origine della mente".

Partendo da Hawthorne, passando per Holderlin, Castellucci indaga la forza delle parole, la maggiore intensità che emanano rispetto agli altri segni e l'azione a cui portano inevitabilmente. Agire è parlare e la poesia di Holderlin è una tale ricerca disperata della bellezza da segnare inconfondibilmente il percorso che Castellucci ci propone di inseguire.

Il varco per entrare in questo spazio altro è la sagoma di una donna, che si staglia nera su una parete bianca. Ci passiamo attraverso e ci troviamo in una dimensione quasi onirica: un cane si aggira miagolando mentre una donna (Silvia Costa) è appesa ad un filo con un dito e ci guarda dall'alto. Un'immagine straordinaria nella sua violenza inespressa e nella sua





inquietante ambiguità: quella figura sopra le nostre teste è un corpo che ha preso il volo, che sta per cadere, che è rimasto incastrato o che sta per scendere fra di noi? E fino a quando potrà resistere?

Poi un grido, e le parole di Holderlin pronunciate da esseri confusi tra noi, i cui corpi differiscono dai nostri. Un dettaglio, impercettibile, che a molti sfugge ma che la mente coglie e avverte come disturbante: un sesto dito, un contorcersi degli arti superiori in modo innaturale. La mente registra, si fa attraversare dalle parole, ma non è in grado di razionalizzare, non ne ha il tempo: un'altra voce si alza a distogliere l'attenzione.

Infine quegli esseri, umani ma non troppo, portatori di una sacralità primordiale si distendono a terra esibendo la moltiplicazione dei loro arti inferiori da cui poi si distaccano intonando un canto. Spariscono nel buio del ventre di quella sagoma femminile che ci ha partoriti e ricompaiono per riempirne i contorni con i loro corpi nudi assemblati, fusi l'uno con l'altro.

L'immagine finale: una donna tra loro comincia a fluttuare tra i confini di quel sembiante femminile, corpo che pulsa dentro a un altro corpo. L'emblema della creazione. Un ricordo di una forza inaspettata che si imprime nella pellicola vergine della nostra mente e ci conduce in un territorio ignoto. A questo aspira Castellucci: non crea immagini di cui essere spettatori ma suggerisce idee che ci donano la consapevolezza di essere spettatori, idee che si nutrono del nostro vissuto e che grazie a quello ci scuotono con diversi gradi di intensità.

NEVER HIDE



HIGHLY RESISTANT
Frames constructed from advanced materials to resist damage.

ray-ban.com MOD. RK 7018 COL. 5206

Ray-Ban

GENUINE SINCE 1937

MATT GOLDMAN & R.L. GRIME. ENVISIONSERIES.



Complex Magazine / www.complex.com



stinkdigital.com



SOCIAL
VISIONARIES

RL GRIME

SOCIAL
VISIONARIES

PHIL GONZALEZ

Tutti hanno delle idee, ma è l'abilità di trasformare un'idea in realtà che distingue un vero visionario.

Nella #EnvisionSeries, Ray-Ban promuove quelli che non solo hanno avuto una grande idea, ma anche l'intenso impegno e la bravura "social" di realizzarla. Nei nuovi episodi #EnvisionSeries, il musicista-produttore di Atlanta Matt Goldman e il Dj-produttore di Los Angeles R.L. Grime si raccontano.

Nei video potrete vedere Matt produrre un evento live e creare un'installazione video-audio a 360 gradi, mentre R.L. mischia e accoppia musica vecchia e nuova per creare qualcosa di veramente originale.

CHVRCHES.

SCOTTISH INDIE.



Caterina Stabile / www.tuttonews.net



chvrches.tumblr.com



I CHVRCHES, band indie scozzesi, sono pronti a presentare ufficialmente l'album di debutto "The Bones Of What You Believe" la cui uscita sul mercato è attesa per la fine di settembre. Il trio, formatosi nel 2011 a Glasgow, ha dichiarato di stimare diversi nomi della musica internazionale quali: Prince, Robyn, Kate Bush, oltre ad ispirarsi al synthpop dei Depeche Mode (di cui sono stati band di apertura al concerto di Milano del 18 luglio).

Quest'anno i CHVRCHES hanno già conquistato un premio assegnato al mitico South by SouthWest riservato ad artisti non statunitensi e la giuria del BBC Sound Of li ha inseriti al quinto posto della lista 2013 di osservati speciali, in più la formazione scozzese ha all'attivo un paio di EP a cui si aggiungono diverse esibizioni in famosi club e festival. La band ha rivelato la copertina e le 12 tracce incluse nell'edizione standard del loro disco di debutto "The Bones Of What You Believe", ecco la tracklist: The Mother We Share, We Sink, Gun, Tether, Lies, Under the Tide, Recover, Night Sky, Science/Vision, Lungs, By the Throat, You Caught the Light.

Quale futuro si prospetta per questa promettente band? Stiamo a vedere, anzi, ad ascoltare.

/ ESSERE O NON ESSERE (VEGETARIANI)?



Essere vegetariani non è più sinonimo di vivere nel rispetto dell'ambiente. È questo il risultato di uno studio, destinato a far discutere, condotto dai ricercatori francesi dell'Istituto Nazionale delle Ricerche Agricole di Marsiglia e pubblicato sul Journal of Clinical Nutrition. I ricercatori francesi hanno monitorato le abitudini alimentari di 2000 adulti connazionali e hanno calcolato le emissioni di gas serra generate dalla coltivazione delle piante, dall'allevamento dei pesci e degli animali da carne e del pollame.

I ricercatori francesi, analizzando le abitudini di vegetariani e non, hanno naturalmente confermato che frutta e verdura non producono più gas a effetto serra rispetto all'allevamento degli animali, ma hanno tuttavia scoperto che chi si alimenta esclusivamente vegetariano ha bisogno di mangiare più di quanto non sia necessario a un soggetto che invece adotti un'alimentazione mista.

Dalla scoperta è scaturito il calcolo delle emissioni che ha compreso tutto il ciclo di vita di 400 alimenti più comunemente consumati, con la relativa quantità di CO₂ prodotta da ciascuno di essi per 100 grammi di cibo prodotto. I ricercatori hanno così scoperto che le diete migliori rispetto alla salute dell'essere umano, quelle cioè ad alto contenuto di frutta, verdura e pesce



Giusi Caretto / www.ecoseven.net



Luca Nebuloni / Gail



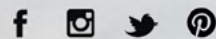
non si discostavano di molto, relativamente alle emissioni di CO₂ prodotte, rispetto alle diete di più basso livello qualitativo, ricche di sali e zuccheri.

Ma se è vero che per produrre 100 grammi di carne si emettono 1600 grammi di CO₂, 25 volte di più di quanto non se ne emetta per produrre una quantità equivalente di frutta e verdura, i ricercatori hanno anche appurato che, per ottenere dal consumo di cibo 100 chilocalorie, occorre mangiare molta più verdura, frutta e pesce che non carne uova e pollame.

La convinzione che mangiare vegetariano sia uno stile di vita più sano e più in sintonia con l'ambiente deve essere rivista, almeno in parte. Meglio sarebbe, forse, bilanciare i propri consumi concedendosi una bistecca ogni tanto.



D.A.T.E.

PREMIUM
SNEAKERS
- BRAND -

#DATESNEAKERS

WWW.DATE-SNEAKERS.COM

COME FUNZIONA UN IMPIANTO EOLICO.



Stefano Barruscotto / www.sostenibile.com



Sam Churchill / Michael Hicks



Come funziona un impianto eolico?
"Semplice".

L'energia elettrica prodotta avviene attraverso la trasformazione dell'energia cinetica posseduta dal vento e richiede macchine estremamente complesse e sofisticate. La progettazione e la costruzione di queste macchine è uno dei settori della meccanica più all'avanguardia con tecnologie paragonabili a quelle dell'industria aeronautica e aerospaziale. Lo sviluppo continuo delle conoscenze aerodinamiche nel settore, la massimizzazione delle prestazioni, la ricerca di nuovi materiali e di sistemi di controllo sempre più sofisticati





e sempre più spesso affidati a sistemi computerizzati e tele-controllati, possono rendere obsolete macchine progettate solo pochi anni fa anche se ovviamente i principi di funzionamento sono i medesimi.

Le macchine attualmente in uso o in sviluppo hanno raggiunto potenze e dimensioni difficilmente immaginabili se paragonate a quelle di 10 anni fa, raggiungendo ormai frequentemente i 5 MW di potenza nominale e superando in molti casi i 100 metri di diametro del rotore.

Nel funzionamento, la forza del vento mette in movimento una serie di pale opportunamente sagomate; queste pale sono calettate ad un perno centrale (mozzo) che le costringe a compiere un moto rotatorio attorno all'asse del perno.

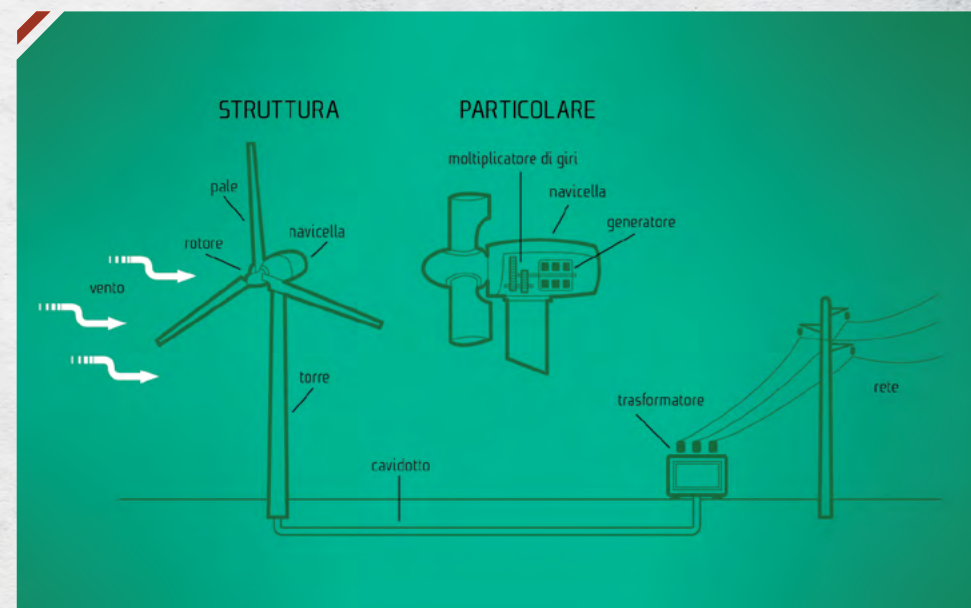
Al mozzo sono collegati una serie di dispositivi (freni, moltiplicatori, ecc.) che trasmettono il moto ad un generatore elettrico. La corrente elettrica così generata viene prima trattata in una serie di dispositivi (gruppi di rifasamento, banchi di condensatori, trasformatori elevatori, ecc.) che la rendono compatibile con la rete di trasporto a cui, con un cavidotto apposito, verrà collegato l'aerogeneratore.

La parte principale dell'impianto è la navicella, in essa sono contenuti il generatore, i moltiplicatori di giri, i freni, gli attuatori del "pitch control" e dello "yaw control".

Un altro elemento essenziale è il rotore formato dal gruppo pale, il mozzo, l'albero lento e il meccanismo del "pitch control". Il terzo elemento è la torre di sostegno che oltre a tenere in posizione la macchina, ha il compito di assorbire le vibrazioni provenienti dalla navicella evitando che le stesse vadano a scaricarsi eccessivamente sul basamento e sulle fondazioni.

Altri elementi essenziali sono i sistemi di misura (anemometri e indicatori di direzione del vento), questi sono generalmente montati sulla sommità della navicella. Servono a configurare correttamente la macchina a seconda della direzione e dell'intensità del vento.

I sistemi di controllo, monitorando continuamente una serie di parametri della macchina, sovrintendono al corretto funzionamento e permettono una rapida messa in sicurezza in caso di avaria.



GAS

HIM
SHIRT KANT W380
5 POCKETS ANDERS PRINT W786
BELT DUNN

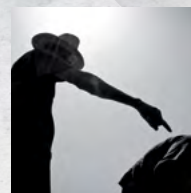
HER
SHIRT MARAH NEW W610
5 POCKETS SUMATRA W319
BELT FUJICO

SHOP AT
GASJEANS.COM

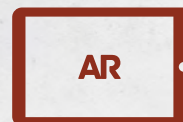
65 | bit.ly/elmaktafi

FOTOGRAFIA

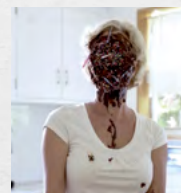
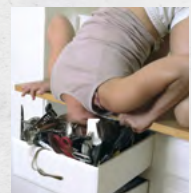
Karim El Maktafi



Karim El Maktafi / www.behance.net/karimelmaktafi



Lee Materazzi



Lee Materazzi / www.leematerazzi.com





©Karim El Maktafi



©Karim El Maktafi





©Lee Materazzi



©Lee Materazzi

DOCKSMART



FIND YOURSELF.

Docksmart · Via V. Toffetti, 9 · Milano 02.55213641 · docksmart.it · docksmartshop.com · 
APERTI TUTTI I GIORNI dalle 10.30 alle 19.30 ORARIO CONTINUATO, lunedì aperti dalle 14.30 alle 19.30

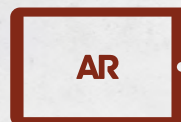
73 | bit.ly/bmonroe

ILLUSTRAZIONE&GRAFICA

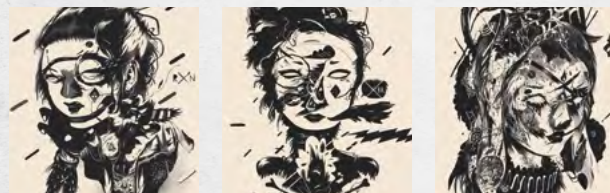
BRENDAN MONROE



Brendan Monroe / brendanmonroe.tumblr.com



BENZE



Benze / www.benzeart.com









TRA I FANTASMI DI EDIMBURGO.



Daniela Massardo / www.bloggerpercomunicare.blogspot.it



Josè Luis / materod / Jesus Belzunce Gomes / Fabio Fois /
Leandro Neumann Ciuffo





Premesso che conoscete già la mia passione per i viaggi, la Scozia è stata una meta a cui ho ambito fin da bambina, con le sue lande aspre e verdi, la sua natura selvaggia e soprattutto i castelli, che per un'amante di racconti gialli, thriller e storie di fantasmi (vanto un'intera collezione della collana Piccoli Brividi) fanno da perfetta cornice alle migliori ghost's stories.

La città si divide in due parti: la Old Town dallo stile medievale e la New Town, dallo stile georgiano.

È sembrato proprio di immergersi nel Medioevo e tornare indietro nel tempo.

Quando si visita Edimburgo si parte dal suo cuore, dal centro storico e dalla via principale: The Royal Mile, un lungo rettilineo di un miglio che collega il Castello di Edimburgo con Holyrood Palace e l'omonima abbazia, attraversando la vecchia città che poggia su una collina di origine vulcanica.

Chiaramente non potete non visitare il Castello di Edimburgo, attrazione numero uno della città. La particolarità è che ogni giorno alle 13 viene sparato un colpo di cannone per segnalare l'orario alle navi che attraccavano al porto, il famoso "One o'clock gun", tradizione dal 1400.

Passeggiando per la Old Town si possono scovare vicoletti o meglio "close", angusti e ricoperti da volte, che si diramano dalla collina fino a scendere in pianura e spesso sfocianti in cortili interni.

Il più famoso è il Mary King's Close, al quale nel nostro soggiorno abbiamo fatto visita. Ve lo consiglio, si fa un tour nei sotterranei della città e il pensiero di camminare dove una volta splendeva la vita, prima che la peste flagellasse la popolazione e la città venisse ri-costruita sopra la vecchia, ormai sigillata e ridotta ad un lazzaretto per limitare la contaminazione generale, è davvero inquietante.

Numerose sono le storie di fantasmi che animano la città, i sotterranei (famosa è la storia della piccola Annie) e proprio per questo, per i più coraggiosi ci sono parecchi Ghost Tour da poter effettuare al calar del sole (solo in lingua inglese).

La Residenza di Holyrood Palace, residenza ufficiale della Regina Elisabetta in Scozia, la quale è solita trascorrervi alcune settimane all'inizio dell'estate.

Nella nostra visita alla città siamo rimasti affascinati dalla collina verdeggiante che dà sulla città, così ci siamo incamminati lungo la ripida salita dell'Arthur's Seat insieme ad altri turisti come noi.





Una capatina alla spiaggia scozzese era d'obbligo, e nonostante la pioggia battente siamo saliti sui mezzi pubblici e ci siamo avventurati lungo la Promenade del quartiere Portobello e successivamente nella zona portuale di Leith.

Noi abbiamo alloggiato a Murrayfield, zona comoda e ben servita dai mezzi per andare e venire dal centro, in una guest house tipica scozzese.

Per entrare subito nell'atmosfera che si respira in città, nella hall dell'albergo vi sono degli stuzzichini, ma non per turisti, si tratta di un'offerta per fantasmi.

Per quanto riguarda i Pub, ci siamo recati al Ghillie-Dhu, molto caratteristico, musica dal vivo, ambientazione medievale, dove abbiamo gustato una specialità del posto: l'Huggies (purtroppo ho scoperto in seguito di cosa era fatto), accompagnato da una buona birra locale, la Tennent's.

Spero che il mio breve "diario di viaggio" vi sia piaciuto, Edimburgo è una città da visitare e vi consiglio, se avete tempo, di fare anche un'escursione nelle Highlands, tra laghi, natura incontaminata e, perchè no, castelli infestati da fantasmi.

IL LAOS IN TUK TUK.



Marco Eclettico / www.marcoeclettico.com



Brian Jeffery Beggerly / Rik McNicoll / Matthew Klein / chem7



Uno, due, tre, quattro, cinque o venti.

In quanti ci si può stare in un tuk tuk?

Quattro persone davanti, e in sedici sulle due panchine affacciate all'interno.

L'autobus delle 11 per Oudomxai non parte. Non ce n'è alcuna traccia alla stazione, così come non si vede l'autobus che sarebbe dovuto partire per Luang Prabang; ma per le venti persone che vanno in quella direzione viene predisposto questa sorta di apecar ingrandito e adibito al trasporto di persone.

Noi due e un ragazzo cinese restiamo a piedi.

I laotiani alla stazione parlottano un attimo, poi saltano fuori tre piccole sedie di legno. Che con molta gentilezza le stiano mettendo lì fuori nello spiazzo per noi in attesa dell'autobus? Tutt'altro. Stringendo, girando o allargando le gambe dei passeggeri già stipati sul tuk tuk, riescono a posizionarle lì in mezzo, et voilà, ecco rimediato il posto anche per noi!

Sembra uno scherzo, invece partiamo proprio così.

Siamo in ventitré più bagagli, credo si tratti di un record.

Le sedie si muovono a ogni curva. Cerco di aggrapparmi per stare in posizione e non premere troppo contro le ginocchia di chi sta sulla panchina.

Gli ammortizzatori sono un miraggio. La ragazza giapponese è preparatissima: estrae il suo piccolo cuscino da viaggio portatile riempiendo d'invidia noi altri che ci rompiamo le ossa a ogni sobbalzo o nei tratti non asfaltati della strada.



Superiamo alcuni bambini che vanno a scuola in bicicletta. Pedalano lentissimamente, come in una scena di un film al rallentatore. È lo stile laotiano. A differenza dei popoli dei paesi circostanti che corrono frenetici e senza sosta, in Laos tutto scorre a un ritmo molto tranquillo.

Perché fremere, correre, alza la voce, stressarsi per guadagnare un minuto?

Il mondo esterno li ha pressati, in particolare dalla Cina, per aprirsi al progresso, ma loro gli hanno chiuso le porte in faccia.

Già i francesi negli anni '20 avevano descritto la filosofia di vita laotiana in una massima divenuta celebre: "i vietnamiti piantano il riso, i cambogiani lo guardano germogliare e i laotiani lo ascoltano crescere".

Avevano anche incentivato lo spostamento in massa di vietnamiti in Laos,

ma questi ultimi, invece che portare la frenesia e la voglia di fare, si adattarono piuttosto allo stile di vita locale, mandando in fumo il progetto dei colonizzatori.

Dopo circa un'ora di marcia noi scendiamo alla prima cittadina, crocevia della strada verso sud e di quella che taglia da est verso ovest. Gli altri proseguiranno così per diverse altre ore; ci sgranchiamo le gambe e la schiena mentre li osserviamo con un pizzico di compassione ripartire stipati come polli in una gabbia di un allevamento intensivo. Inganniamo l'attesa dell'autobus per Oudomxai mangiando una zuppa di spaghetti di riso alla stazione.

Poi la sorpresa. Non c'è l'autobus, bensì, ancora una volta, un tuk tuk! Uno, due, tre, quattro, cinque...ventiquattro! Con il vantaggio di qualche bambino che occupa meno spazio stabiliamo il nuovo record.

Ci stanno anche una gallina, tre piccioni, qualche sacco di riso e un paio

di taniche infilati sotto le gambe. La gallina è imbustata in un sacchetto di plastica dal quale esce solo il collo, è piazzata sotto la panca sulla quale siamo seduti. A seconda della velocità del tuk tuk e del vento ci arriva un effetto "arbre magic" al "profumo" di pollaio. I piccioni invece sono a distanza di sicurezza, in una gabbietta sul retro.

La strada una volta era stata asfaltata, ma le piogge dei monsoni se ne sono mangiate metà. Noi mangiamo la polvere che si solleva ogni volta che incrociamo un altro veicolo.

In questa tappa almeno siamo sulla panchina, anche se stretta e dura. Sullo sgabello che tengo tra i miei piedi c'è una donna con un bambino. Sulla panchina di fronte a me ho un bambino e tre donne con i vestiti delle minoranze etniche dei villaggi di montagna; loro appartengono ai mông, che costruiscono le case in legno e bambù direttamente per terra invece che su palafitte come le fanno le altre minoranze della zona. Il bambino alla mia destra non regge i sobbalzi e i tornanti e inizia a vomitare.



Il padre gli mette un sacchettino rosa davanti alla bocca, poi lo getta via senza pensarci due volte, e la scena si ripete a ogni conato. L'autista fa una chicane tra una gallina e un suino, prima di fermarsi in mezzo al villaggio. Scendono le donne mông con i loro bambini e la gallina. Noi restiamo su con i piccioni.

Disegnare una tappa su una cartina è molto facile. Si uniscono il punto A e il punto B, si controllano i chilometri e tutto sembra semplice. Se non scoprire poi che la strada è per metà non asfaltata e scollina sulle montagne, che il bus diretto non c'è, che il bus poi è questa sorta di triciclo a motore che in salita procede alla velocità di una bicicletta, e che si arriva così alla penultima stazione troppo tardi per vedere un qualunque altro mezzo muoversi.

Quando arriviamo a Oudomxai la stazione degli autobus è ormai deserta. Non c'è modo di proseguire ulteriormente. Ci sistemiamo in una pensione, andiamo ad ammirare il tramonto sul Buddha dorato eretto sulla collinetta che domina la cittadina, che poi sprofonda in un desolante letargo. Cena e birra Beerlao in riva al fiume, poi non resta altro che andare a dormire, e presentarsi all'alba del giorno successivo al punto A della prossima tappa, ben definito alla stazione degli autobus, e con il punto B disegnato timidamente a matita sulla prossima destinazione.

/ CALAMARI ALLA BASTIANICH.



Serena Giovannini / www.golosando.net



jules



CALAMARI ALLA BASTIANICH.

Quando a Masterchef vidi la ricetta di Linda Bastianich - mamma dello chef giudice del programma e famosa ristoratrice di successo in America - mi incuriosii e volli provarla subito.

Avevo già postato una ricetta di calamaro ripieno - grigliato sul barbecue e condito con pomodorini freschi e basilico - ma devo dire che il piatto della signora Bastianich è davvero insuperabile, per cui vi consiglio di prepararlo al più presto.

Una ricetta nata un po' per caso e che abbiamo subito amato e deciso di farvi conoscere.

Ingredienti per 4 persone:

4 calamari medi

2 scalogni

1 cipolla bianca piccola

olio extra vergine d'oliva

timo

prezzemolo

peperoncino (opzionale)

vino bianco q.b.

pangrattato q.b. (indicativamente, per 4 calamari medi, tra gli 80 ed i 100 gr).

PREPARAZIONE.

Pulite i calamari, sventrateli, spellateli, staccate tentacoli ed ali.

Tagliate i tentacoli e le ali a piccoli pezzi, tenete da parte.

Soffriggete lo scalogno e la cipolla tritati finemente nell'olio e fateli caramellare.

Unite i tentacoli e le ali.

Insaporite con il timo, il prezzemolo tritati ed il peperoncino.

Salate, sfumate con il vino e fate evaporare l'alcool.

Fate cuocere per 10-15 minuti o comunque finché non sarà cotto.

La cottura in forno del calamaro è breve, per cui il ripieno dev'essere cotto.

Incorporate il pangrattato e fatelo tostare insieme al ripieno a fiamma vivace.

Se serve, aggiungete un goccino d'olio.

Riempite i calamari e disponeteli in una teglia oliata ricoprendoli con il ripieno avanzato, un giro d'olio ed un pizzico di sale.

Io ho fatto una cosa che non si dovrebbe fare: per renderlo più croccantino in superficie ho messo un velo, davvero solo un velo, di Parmigiano grattugiato.

La cottura di due calamari medi è a 200° per 10 minuti; io ho prolungato di un pochino (15 minuti), naturalmente infornati a forno già caldo.

Davvero un piatto ottimo. Provare per credere.



SCALO FARINI È UN'OSTERIA MODERNA
DOVE FERMARSI PER UN TIPICO APERITIVO
MILANESE, DOVE GUSTARE RICETTE
ITALIANE O DOVE SORSEGGIARE
COCKTAIL RIVISITATI, OTTIMA BIRRA,
VINI E TISANE, MA SOPRATTUTTO
È UN LUOGO RILASSANTE E INFORMALE
DOVE VIVERE LA PROPRIA SERATA
IN LIBERTÀ.
SCALO FARINI, IL MEGLIO DELL'ITALIA!

WWW.SCALOFARINI.IT
INFO@SCALOFARINI.IT
TEL. 02-39543506
VIA CARLO FARINI 27
20159 - MILANO.
CHIUSO DOMENICA.
LUNEDÌ SERA
E SABATO A PRANZO.



SCALO  FARINI

VINO ROSSO E PESCE, PROVARE PER CREDERE.



Luca Corradino / www.pecadodevinho.com



Alex Brown / Luca Nebuloni



Vino rosso e pesce, che bestialità: adetti ai lavori, enotecari, sommelier, tutti d'accordo sul fatto che tale accostamento era senz'altro da non proporre. Ma siamo sicuri? Se una volta veniva considerato un'eresia, ultimamente gli chef italiani invece propongono sempre più spesso questo accostamento, che risulta essere molto ricercato. Infatti il pesce e il vino rosso insieme sono senza dubbio accoppiata un'indovinata, solo in apparenza poco armonica, ma che in realtà può nascondere un'esperienza stimolante e appagante, distante dai soliti cliché.

Il vino è una bevanda antichissima, ma il suo mondo scorre e cambia in fretta. Ed è proprio per questo che lo apprezziamo: non finisce mai di stupirci. Negli ultimi tempi sono stati suggeriti abbinamenti tra vino rosso ed alcune preparazioni di pesce, specie realizzate in crosta, al sale e al forno. Il vino rosso, infatti, ha dato prova di riuscire ad amalgamarsi molto bene con il gusto del pesce, purché vengano rispettate alcune regole.

Da evitare le frittiture di pesce, le insalate di mare, gli antipasti, i crostacei e i molluschi, a meno che essi non siano preparati con un sugo di pomodoro molto denso e aromatico. Così come è da evitare l'abbinamento polipo-vino rosso. Inoltre, anche il polpo (lesso, in insalata, in umido, con patate) si sposa esclusivamente con un vino bianco decisamente secco.

Provatele invece con le zuppe di pesce, come la peixada, e il pesce al vapore (rombo, nasello, branzino, orata e persico).

Ma dunque, quale vino rosso abbinare? È riduttivo produrre una sterile elencazione essendo una scelta comunque molto ricercata e soggettiva. Come regola generale possono essere abbinati al pesce tutti quei vini rossi a bassa gradazione, generalmente non invecchiati, cioè con aromi che rimangono prevalentemente sul frutto, e sicuramente poco tannici, cioè con un gusto morbido.

In pratica sono ottimali tutti i vini rossi leggeri, purché il gusto del vino non sovrasti quello della preparazione che abbiamo nel piatto. E tenendo sempre ben a mente che non è tanto la ricetta specifica a determinare la possibilità di abbinare il vino rosso o meno, quanto l'insieme che si viene a creare. Se il piatto risulta leggero e senza troppi condimenti, sarà sempre preferibile un vino bianco secco a un vino rosso, per quanto leggero.

In ogni caso, se volete sapere nello specifico se la vostra ricetta è adatta al vino rosso e soprattutto quale vino è meglio utilizzare, non esitate a chiedercelo.



**NUOVO MENU
AUTUNNALE.
NUOVI PRIMI
NUOVI HAMBURGER
E NUOVE SPECIALITA'
VEGANE.
TUTTO FRESCO.
MATINÉE
TUTTI I SABATI.
BRUNCH TUTTE
LE DOMENICHE.
SUPER COCKTAIL BAR
CON APERITIVO
AL TAVOLO.
NEGOZIO DI DISCHI.
FREE WIFI 100MBIT.**

**VIENI.
SANTERIAMILANO.IT**

NUOVI ORARI DAL PRIMO OTTOBRE
DAL MARTEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9.30 ALLE 22:30 - IL WEEK END DALLE 11:00 ALLE 22:30



NEXT DOOR TO PARADISE.

RUSTY DOGS



Emiliano Longobardi / www.rusty-dogs.blogspot.it



Andrea Del Campo



DIO SI DEV'ESSERE
PROPRIO INCAZZATO
OGGI. SEMBRAVA IL
SECONDO FOTTUTO
DILUVIO UNIVERSALE.

HEI, AMICO. ALLORA ME LO
DAI QUALCHE DOLLARO?
DAI! PAGAMI DA BERE E TI
RACCONTO COS'HO VISTO
UNA VOLTA, GIURO CHE NE
VALE LA PENA.

DOOR TO PARADISE

"ALLORA NON ERO UBRIACO. ERO SOBRIO.
ED ERO PURE GIOVANE, CAZZO!
E AVEVO TUTTI I DENTI."

"ANCHE QUEL GIORNO AVEVA PIOVUTO,
TANTO CHE POTEVAMO ANNEGARE TUTTI."

"DIAVOLO! VENDEREI
MIA MADRE MORTA
PER UN GOCCIO!"

"MA QUEL GIORNO
NON AVEVO TOCCATO
NEMMENO UN BICCHIERE!"

"QUEL GIORNO MORÌ
TOBEY MÜNGER."

"SAI CHI ERA
TOBEY MÜNGER?"

"AHR AHR AHR!
NO, TU NON PUOI MICA SAPERLO!"

"TOBEY ERA IL PIÙ GRANDE DI TUTTI.
E AVEVA TUTTO. DOLLARI, FICA
E POTERE. TUTTO."

"LUI E LA SUA BANDA DI CANI ARRAB-
BIATI SEMBRANO INARRESTABILI..."

"MA QUEL GIORNO QUALCUNO L'AVEVA
FREGATO PER BENE. ARRIVÒ DA CHIP
CON UNO SQUARCIO IN PANCIA CHE
POTEVA ENTRARCI UN BRACCIO..."

"...E SE LO TAMPONAVA CON UN
MUCCHIO DI BIGLIETTI DA CENTO/
SAI QUANTI SHOT MI CI VENIVANO?"

"STAVAMO TUTTI ZITTI.
SI SENTÌ SOLO LA SUA VOCE
IMPASTATA DAL SANGUE."

"IO NON HO...
MAI...
AVUTO...
PAURA!"

"ERANO TALMENTE TANTI
CHE SEMBRAVA GLI USCISSERO
DALLA PANCIA INSIEME
AL SANGUE."

"QUANDO CADDE SI PORTÒ
DIETRO UNO SGABELLO, MA
NON SENTII NESSUN RUMORE."



THANK GOD IT'S RAINING.



Anche la pioggia è la benvenuta con Marcello, il porta ombrello da bicicletta che ti permette di pedalare riparato dal tuo ombrello senza togliere le mani dal manubrio. Con Marcello il Portaombrellino niente ti fermerà più, neanche la pioggia.
www.marcello-ilportaombrellino.eu



GLI EVENTI SELEZIONATI DA SPAM. FEAT. YOUMPA.



Scopri, scegli e partecipa ai migliori eventi della città,
selezionati per te da SPAM Magazine,
inquadrando queste pagine
per vederle in Realtà Aumentata.

Segui SPAM Magazine su Youmpa:
www.youmpa.com/profile/SPAM



youmpa
com

COLOPHON

Direttore responsabile:

Federico Mirarchi - federico@spamconcept.com

Direttore editoriale:

Federico Mirarchi - federico@spamconcept.com

Roberto Piazza - roberto@spamconcept.com

Social and commercial director:

Roberta Marchesi - roberta@spamconcept.com

Sales specialist:

Giuliano Gelsi - giuliano@spamconcept.com

Redazione:

SPAM S.r.l. - Via Palermo 8 - 20121 Milano - info@spamconcept.com

Web Master:

Mario Liuzzo - admin@spamconcept.com

Realtà Aumentata:



Augmented Advertising - Progetti in Realtà Aumentata

www.augmentedadvertising.com - info@augmentedadvertising.com

Fotolito e stampa:

Publi Paolini - Via Riccardo Zandonai 9 - 46100 Mantova

Distribuzione:

PSC - Promos Comunicazione - Via Tertulliano 70 - 20137 Milano

Pubblicità:

info@spamconcept.com

Editore:

SPAM S.r.l. - Via Palermo 8 - 20121 Milano - www.spamconcept.com

Illustrazione di copertina di **Brendan Monroe**.

SPAM è un marchio registrato presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (U.I.B.M.) con il n. MI2012C002472.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 326 del 20-07-2012.

FONTI

www.architetturatakeaway.blogspot.it
www.behance.net
www.benzeart.com
www.bestgifever.com
www.blogpercomunicare.blogspot.it
www.brendanmonroe.tumblr.com
www.complex.com
www.designplayground.it
www.ecoseven.net
www.flickr.com
www.golosando.net
www.kritikaonline.com
www.leematerazzi.com
www.marcoeclettico.com
www.meridianonline.org
www.pecadodevinho.com
www.roberto-necci.blogspot.it
www.rusty-dogs.blogspot.it
www.silenzio-in-sala.com
www.sipario.it
www.sostenibile.com
www.thefreak.it
www.tuttonews.net

AUTORI ARTICOLI

Angela De Angelis, Caterina Stabile, ComplexMagazine, D.G., Daniela Massardo, Daniele Urciuolo, Emanuele Serra, Giusi Caretto, Jacqueline Ceresoli, Luca Corradino, Marco Eclettico, Michele Teodori, Roberto Necci, Serena Giovannini, Stefano Barruscotto, Susy Di Monaco.

AUTORI FOTO

Albert, Alex Brown, Arend Groenewegen, Brian Jeffery Beggerly, Bruno Cordioli, chem7, chverches.tumblr.com, Enrico Letta, Fabio Fois, flickr.com, Gail, Gianluca "Naphtalina" Camporesi, Ingwar_H, James Schwartz, Jeff Blum, Jesus Belzunce Gomes, José Luis, jules, Kees Hageman, Kmeron, Lard Buurman, Leandro Neumann Ciuffo, Luca Nebuloni, Marc Whatieu, Marcus Q, Mark Weston, materod, Matteo Bittanti, Matthew Klein, Max Tomasinelli, Michael Hicks, Nick Amoscato, Rik McNicoll, Sharat Ganapati, Steve Collis, stinkdigital.com, Takumo Ota.

La direzione non si assume alcuna responsabilità per marchi o foto usati dai blogger.
È vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto senza l'autorizzazione degli autori citati.
Non avendo rintracciato eventuali aventi diritto ci rendiamo disponibili nei confronti degli stessi.

NETWORK

STYLIST > Al.Ive via Burlamacchi 11 - Les Garçons de la Rue via Lagrange 1 - Orea Malià via Panfilo Castaldi 42 - Orea Malià via Marghera 18 - Intrecci via Larga 2.

LOCALI > Santeria via E.Paladini 8 - Gogol&Co via Savona 101 - Ostello Bello via Medici 4 - Tizzy's N.Y. Bar&Grill alzaia Naviglio Grande 46 - Mag Ripa di Porta Ticinese 43 - Scalo Farini via Farini 27 - Cuore via GianGiacomo Mora 3 - BlueNote via Pietro Borsieri 37 - 10 corso Como corso Como 10 - Le Biciclette via Conca del Naviglio 10 - Biancolatte via Turati 30 - CapeTown via Vigevano 3 - Cantine Isola via Paolo Sarpi 30 - Mom via Montenero 51 - Ragoo viale Monza 140 - Frida via Pollaiuolo 3 - L'Elettrauto via Pinaroli 3 - La Belle Aurore via Ciro Menotti ang. via privata Abamonti - Tapa via Burlamacchi 7 - Tasca corso di Porta Ticinese 14 - California Bakery viale Premuda 44 - California Bakery via Larga 19 - California Bakery piazza Sant'Eustorgio 4 - Superstudio Café via Forcella 13 - NordEst Café via Borsieri 35 - Pandenus via Tadino 15 - Pavé via Felice Casati 27 - Blanco via Morgagni 2 - Vinile via Tadino 17 - Deus via Thaon di Revel 3 - The Bagel Factory corso di Porta Vittoria 46 - The Bagel Factory piazza XXIV maggio 1/8 - The Bagel Factory via Marghera 35.

CLUB > Atomic via Felice Casati 24 - Magnolia Circonvallazione Idroscalo 42.

OSTERIE, TRATTORIE, RISTORANTI > Giulio Pane e Ojo via Muratori 10 - Cantina di Manuela via Poerio 3 - Cantina di Manuela via Procaccini 41 - La Crota piemunteisa via GianGiacomo Mora 9 - U Barba via Dicembre 33 - God Save The Food via Tortona 34 - FioreFood&Drink via Savona 59 - Angelo's Bistrot via Savona 55.

SHOP > Mulino Dock's Dora via Toffetti 9 - Par 5 corso di Porta Ticinese 16 - Stussy corso di Porta Ticinese 103 - Carhartt corso di Porta Ticinese 103 - Franklin&Marshall corso di Porta Ticinese 76 - Jump viale Bligny 21 - Jump via Sciesa 2 - Jump via Pacini 16 - Surplus corso Garibaldi 7 - MyCloset corso di Porta Ticinese - Hi-Tech piazza XXV aprile 12 - Burton Store via Luigi Galvani 27 - VANS corso di Porta Ticinese 75.

AGENZIE DI COMUNICAZIONE > Saatchi&Saatchi corso Monforte 54 - DDB via Savona 97 - M&C Saatchi viale Montenero 76 - TBWA via Leto Pomponio 3/5 - Tita via Napo Torriani 6 - Y&R via Tortona 37 - DLV BBDO via Lanzone 4 - HAVAS via San Vito 7 - SPAZIO36 viale Umbria 36.

ATENEI UNIVERSITARI > Politecnico Leonardo piazza Leonardo da Vinci 32 - Politecnico Bovisa via Durando 10 - Statale Perdono via Festa del Perdono 7 - Statale Bicocca piazza dell'Ateneo Nuovo 1 - IED via Sciesa 3 - IED via Pompeo Leoni 3 - IULM via Carlo Bo 1 - Bocconi via Roberto Sarfatti 25 - Accademia di Comunicazione via Savona 112/A - NABA via Darwin 20 - Marangoni via Verri 4 - Cattolica via Carducci 30 - Istituto Italiano di Fotografia via Enrico Caviglia 3.

LIBRERIE > Utopia via Vallazze 34 - Books Import via Maiocchi 11 - Mediateca Santa Teresa via della Moscova 28 - DesignLibrary via Savona 11 - MiCamera via Medardo Rosso 19 - Libreria121+ via Savona 17 - Spazio B**K Via Porro Lambertenghi 20.

BIBLIOTECHE > Sormani corso di Porta Vittoria 6 - Valvassori Peroni via Valvassori Peroni 56 - Tibaldi viale Tibaldi 41 - Sempione via Cervantes.

MUSEI > Triennale via Alemagna 6 - PAC via Palestro 14 - Museo del '900 piazza del Duomo 12 - Spazio Forma piazza Tito Lucrezio Caro 1 - HB Hangar Bicocca via Chiese 2.

CINEMA > Oberdan via Vittorio Veneto 2 - Anteo via Milazzo 9.

TEATRI > Out/Off via Mac Mahon 16 - Parenti via Pier Lombardo 14 - Piccolo Teatro via Rovello 2 - CRT Teatro dell'Arte via Alemagna 4 - Teatro Elfo-Puccini corso Buenos Aires 33 - Teatro I via Gaudenzio Ferrari 11.

WORLD > BARCELONA Libreria Italiana le Nuvole Carrer de Sant Lluís, 11 - LONDON Broom 81B Redchurch Street, E2 7DJ - BERLIN Mondolibro Torstrasse 159 (c/o a Livraria) - PARIS Epicerie Musicale 55 Quai de Valmy - ISTANBUL* Design Library Kumbarahane Cad. 22/Hasköy - SHANGHAI* Design Library 570 HuaiHai West Road.

you don't need no
future **glasses...**



**Augmented
Reality
Projects.**

NOW!
www.augmentedadvertising.com



TRA IL DIRE E IL FARE C'È DI MEZZO IL MARE.

il **MAGNOLIA**
è andato all'Università



**Accademia
di Brera**



**Politecnico
di Milano**



**Dipartimento di Scienze
dell'ambiente e del territorio
Milano Bicocca**

ed ha imparato

UN SACCO

DICOSÈ

*sulla qualità dell'ambiente,
il risparmio energetico e*

**la riqualificazione
DEGLI SPAZI.**

Quest'anno

MAGNOLIA

SI FA *in*
TANTI

scopri come e perchè su

www.magnoliasifaintanti.eu

**e poi corri a darci
una mano su**

eppela™
jump on opportunities

L'IMPORTANTE NON È PARTECIPARE. È CORRERE PIÙ VELOCE.

Da oltre dieci anni facciamo correre Internet ad un'altra velocità.

Da allora non ci siamo più fermati.

QUESTA È FIBRA.

IMMAGINA, PUOI

FASTWEB

un passo avanti